

Liguria geografia



Anno XXIV°, Numero 4

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Aprile 2022

IL PAESE DEL GIORNO: L'UCRAINA STORIA E GEOGRAFIA DI UN PAESE INVASO

All'alba del 24 febbraio, il presidente della Federazione Russa Vladimir Putin ha comunicato alla televisione che l'esercito russo stava invadendo l'Ucraina, cioè un territorio che secondo molti Russi dovrebbe appartenere alla Russia per il fatto stesso che gli Ucraini sarebbero... Russi (o loro "fratelli"). In realtà, la questione è molto complessa e in questa sede se ne può parlare in modo estremamente riassuntivo. Nell'Europa centro-orientale (paesi già

vità economiche contribuendo alla formazione di varie città, tra cui emerse Kiev (nella odierna grafia ucraina: Kyïv)¹, centro che dopo la cristianizzazione della popolazione (988) vide l'istituzione di una prima sede vescovile (1051), base della formazione del principato di Kiev (o Rus' di Kiev), dai limiti alquanto incerti nel tempo.

L'invasione mongola del 1240 con la distruzione (1242) di questa città provocò una fuga verso nord-est, con il successivo trasferimento a Mosca (allora piccolo centro, noto dal 1147) di importanti funzioni tra cui quella di sede del metropolita ortodosso, mentre l'attuale Ucraina, diventata nel tempo un crogiolo di etnie e lingue diverse, tra cui i Cosacchi del Dnepr, i Tatars della Crimea e altri, fu poi zona di frontiera tra la ormai più importante Russia e i più occidentali territori polacchi e lituani (e il nome [o]kraina ha appunto il significato originario di area di confine) e passava sotto il controllo dei più potenti vicini, tra i quali, dalla metà del dalla metà del Seicento, i Russi (1659), che procedettero a una politica di russificazione demografica e culturale². I rapporti di dipendenza da Mosca (dal 1712 da San Pietroburgo) non furono sempre buoni, ma si ricordano positivamente la riconquista della Crimea al tempo di Caterina II³ e la fondazione di Odessa (1794), che avviò l'economia della regione verso la modernizzazione e l'apertura commerciale all'Europa.

Dopo un secolo di sviluppo demografico ma pure economico, mentre



Carta schematica dell'Ucraina, che mostra le due aree sotto controllo russo, la Crimea perché occupata nel 2014, e le due aree orientali secessioniste (Luhans'k e Donets'k), riconosciute a fine febbraio 2022

chiamati "democrazie popolari" o detti dagli Occidentali "satelliti dell'URSS": Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria, Romania, Bulgaria) e nelle repubbliche più occidentali dell'ex Unione Sovietica (Estonia, Lettonia, Lituania, Bielorussia, Ucraina, Moldavia) e in quelle caucasiche (Georgia, Azerbaigian e Armenia), dopo la seconda guerra mondiale e dopo il trasferimento di numerosi gruppi umani anche a seguito di modificazioni di frontiere, non si è mai arrivati ad avere stati etnicamente compatti, ma solo paesi con più limitata presenza di minoranze, il che era già un miglioramento rispetto alla situazione ante 1945, ma presentava ancora problemi. Negli stati dell'ex URSS - in particolare - la presenza di Russi in altre Repubbliche dell'Unione fu dovuta a motivi di ripopolamento (già anche al tempo degli zar), a deportazioni (soprattutto sotto Stalin) e al desiderio di poter disporre in caso di necessità di un nucleo di popolazione potenzialmente più "fedele" (come si ritenevano i Russi rispetto agli altri gruppi etnici presenti nell'Unione, in particolare i non slavi). Ora, finché l'URSS restò in piedi, data la compattezza politica di quell'enorme territorio governato in maniera autocratica dal centro, i problemi e i contrasti tra i diversi gruppi furono messi a tacere: anche spostamenti di persone e variazioni di frontiere interne furono tutt'altro che rari e non diedero luogo apparentemente a difficoltà di sorta.

Il caso dell'Ucraina è particolare, perché questo gruppo etnico esiste, distinto dagli altri Slavi, almeno dal Medioevo, quando un accordo tra capi locali di origine slava e guerrieri scandinavi (i cosiddetti "Variaghi", qui trasferiti per commercio) facilitò le atti-

Odessa diventava una grande città cosmopolita, iniziava la prima industrializzazione della regione, tuttora priva di autonomia e la cui popolazione subiva il divieto (1873) di studiare e parlare in pubblico la lingua locale, ritenuta un semplice dialetto proprio mentre la letteratura ucraina era in grande rigoglio.

L'Ucraina, entrata nell'URSS pochi anni dopo la rivoluzione d'ottobre come repubblica fondatrice, si vede ora accusare dal Presidente russo³ di

¹ Le due forme sono translitterate dall'alfabeto cirillico, qui usato dal tempo della cristianizzazione. La differenza tra la grafia russa e quella ucraina dipende dal fatto che, nell'evoluzione delle due lingue, i suoni originari di e e o lunghi (ѣ e ѓ) in ucraino sono diventati i.

² La lingua ucraina è già presente all'inizio del XII° secolo (con la *Cronaca degli anni passati*, resoconto sulla Rus' di Kiev dall'850 al 1100, risalente al 1116 e opera di vari autori ma tradizionalmente assegnata al monaco Nestor di Pečerska), continua poi con lavori minori, ma nei primi decenni del Seicento mostra la sua vitalità con la pubblicazione di una Grammatica della lingua ucraina, di un Lessico ucraino-russo e di numerose opere in prosa e in versi. Un po' decaduta dalla fine del secolo fino a tutto il Settecento, la letteratura ucraina ha una nuova fioritura, che solo il divieto dello zar di stampare testi in ucraino (decreto del 1863) rallenta, fino alla vera "esplosione" degli anni iniziali del Novecento, soprattutto dopo la risoluzione del 1917. Quando l'Ucraina entra - come stato fondatore - nell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche la sua lingua ufficiale è l'ucraino, con il russo come seconda lingua. I toponimi, nonostante ciò, sono rimasti fino ad anni recenti nella forma russa.

³ Dal discorso telediffuso di lunedì 21 febbraio 2022 (pubblicato in estratto, ma con parti virgolettate, da *Le Monde* del 23.2.2022, pag. 3).

AIIG LIGURIA - VITA DELL'ASSOCIAZIONE

PROSSIMI APPUNTAMENTI

IMPERIA

- **sabato 26 marzo, ore 9,00** incontro a Torre Paponi (parcheggio del monumento) per iniziare la "passeggiata geografica" a **Torre Paponi e Boscomare**, che terminerà verso le ore 12,30. Guide: arch. **Bartolomeo Papone** e **Giacomo Fossati**.

Un breve testo informativo sull'area di visita sarà inviato ai Soci per e-mail o WhatsApp. Quota non soci 5 euro.

GENOVA

- **per il 1° aprile** è in programma la "Notte della geografia". Per maggiori informazioni, collegarsi al seguente link:

<https://www.geonight.net/553-2/>

CARRARA

- **per il 3 aprile** è in programma un'escursione a **Parma** (con visita al complesso museale della Pilotta, compresa mostra dei Farnese, alla Reggia di Colorno, detta la "piccola Versailles". **INFO:** Presidente e Segretaria della Sezione.

A **pag. 6** i risultati dei Campionati della Geografia, organizzati dal prof. Riccardo Canesi, svoltisi on line.

A **pag. 6** i risultati dei Campionati della Geografia, organizzati a Carrara ma svoltisi on line.

CONFERENZE ON-LINE

Prosegue il ciclo delle **conferenze on line**, che si svolge sulla piattaforma Skype, per accedere alla quale si può usare il seguente link:

<https://join.skype.com/knAYV6SH6w5W>

- **venerdì 8 aprile, ore 17,00**, il prof. **Giuseppe Garibaldi**, vicepresidente di AIIG-Liguria, parlerà su "**Piccole conurbazioni nella Riviera di Ponente**"

- **venerdì 22 aprile, ore 17,00**, il prof. **Elvio Lavagna**, consigliere regionale AIIG, parlerà su "**Il paesaggio dell'entroterra savonese: osservazioni tra storia e geografia**"

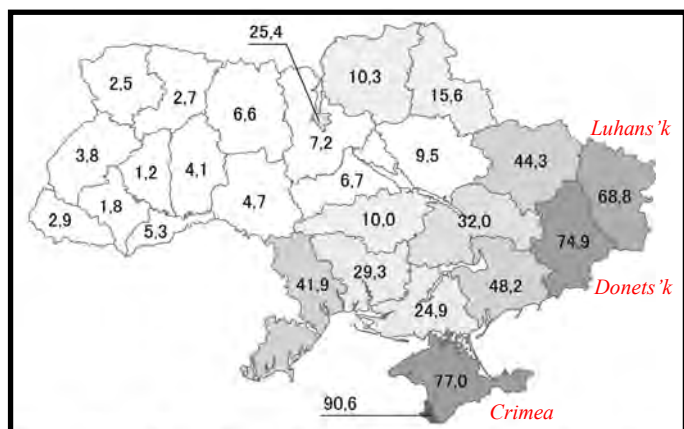
PERSONALIA

Lo scorso 9 marzo il dottor **Enrico PRIARONE**, segretario della Sez. AIIG "Genova-Savona", ha sostenuto a Bologna, nel corso di laurea in "Geografia e processi territoriali" la sua tesi di laurea magistrale, ottenendo la votazione di 110/110 e lode. Titolo della tesi: "**La tutela del paesaggio e le sue pratiche attraverso il caso delle Cave di Lagorara**" (relatore il prof. Claudio Minca).

Da noi tutti congratulazioni vivissime, caro Enrico!

aver avuto - nel 1922 - un territorio troppo vasto per colpa delle decisioni di Lenin e dei suoi compagni, che avrebbero «preso o strappato [alla Russia] una parte dei suoi territori storici». Affermazione quanto meno bizzarra, a 100 anni esatti di distanza dalla decisione, ma comunque difficile da contestare perché in effetti sarebbe arduo (oggi come allora) stabilire l'esatta superficie del "territorio ucraino" in un'area priva di veri confini naturali e con una notevole mescolanza di etnie, dove nemmeno la religione è unitaria, perché accanto agli ortodossi c'è una neanche tanto piccola minoranza cattolica. Dal censimento del 2001 risulta una percentuale di persone russòfone molto elevata in alcune province, come si vede dal cartogramma qui riportato,⁴ che mostra quanto sia varia la presenza di madrelingua russa nelle diverse province, e non a caso tra le prime siano compresi i territori occupati nel 2014 (Crimea) o di cui la Russia ha riconosciuto qualche settimana fa l'autoproclamato distacco dall'Ucraina (parte delle due province orientali di Donets'k e Luhans'k). Ma pure in aree a maggioranza di lingua russa sembra che siano molti coloro che preferiscono restare cittadini ucraini, senza peraltro sentirsi "nemici" dei Russi; contemporaneamente l'autocrate russo ritiene che sia l'Ucraina sia la Russia bianca devono far parte della Russia come nell'antico Impero a cui egli fa spesso riferimento sia pure indiretto (e forse le vorrebbe come "semi-dipendenze" russe)⁵.

Se la guerra in corso si concludesse in modo rapido, l'Ucraina probabilmente ne uscirebbe politicamente "neutralizzata" e perderebbe la Crimea (in realtà già occupata dalla Russia nel 2014) e le due aree orientali, per poco più di 50.000 km²: cosa certo grave, ma non tragi-

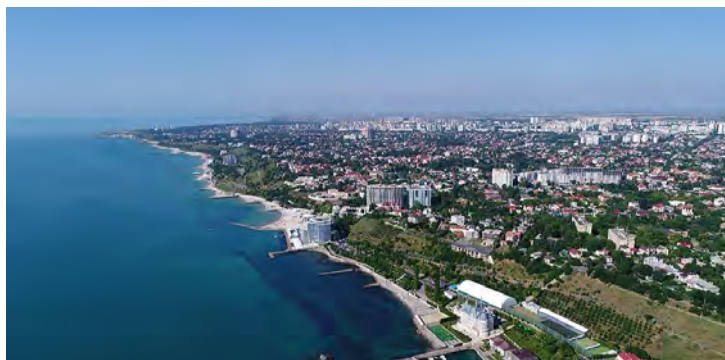


ca, che tutti accetterebbero per evitare l'opzione nucleare.

Ma - al di là dell'attuale crisi - diamo ora un'occhiata complessiva a questo grande paese, esteso oggi - esclusa la Crimea - 576.300 km² e con una popolazione di 41,5 milioni di abitanti, diminuita di circa il 15% nell'ultimo ventennio sia per il saldo passivo del movimento naturale (-6,6% nel 2019) sia per le forti migrazioni che avvengono da tempo.

Il paese, come si vede dalla carta di pag. 1, confina a nord e a est con Russia e Bielorussia, a ovest con 4 stati facenti parte dell'UE e con la Moldavia, a sud è aperto sul Mare d'Azov (che d'inverno spesso gela) e sul Mar Nero (nella foto uno scorcio di Odessa - oltre un milione di abitanti, terza città dopo Kiev e Khar-

kiv - in un'immagine estiva, ma quest'anno ai primi di marzo la spiaggia era ancora coperta di neve). Il clima va dal continentale al temperato



-freddo, con estati calde e inverni molto freddi (temperato-calda è solo la stretta fascia meridionale della perduta Crimea, ben riparata dai venti da nord); il suolo, coperto in buona parte dal löss, è molto fertile e consente colture di cereali, patate, barbabietole da zucchero, oleaginose, frutta, prodotti in buona parte esportati. Oltre al primario (10% del PIL), il settore secondario (27% del PIL) è importante nella siderurgia e metallurgia, nei comparti meccanico, chimico, delle fibre sintetiche, farmaceutico, con diversi distretti industriali di rilievo (ma mancano le risorse energetiche, a cui si fa fronte con l'energia nucleare, che dà il 55% dell'elettricità prodotta).

La posizione geografica tra Russia e UE potrebbe favorire l'economia ucraina, ma non in una situazione socio-politica così precaria, ora aggravata dall'attacco russo. Mantenendo uno status di assoluta neutralità politico-militare e forse anche "congelando" la domanda d'adesione all'UE, in una situazione tornata "normale" ci sarebbero vantaggi per tutti. Certo, al di là dell'indignazione per il comportamento inaccettabile di Putin, molti osservatori hanno fatto notare, e non da oggi, che sia stato quanto meno imprudente (oltre che contrario ad accordi pare solo verbali tra gli Occidentali e un'URSS ormai in fase di dissoluzione) allargare tanto in questi anni la NATO (che con la scomparsa dell'Unione Sovietica e lo scioglimento del Patto di Varsavia non avrebbe avuto più ragione di esistere), quasi a voler "accerchiare" la Russia (pur sempre grande potenza nucleare, che da anni detiene anche le armi nucleari già ucraine, ma sospettosa di quanto le accade intorno): ma di fronte a quest'attacco brutale cessa, crediamo, ogni ipotesi di giustificazionismo.

Speriamo di poter parlare presto dell'Ucraina fuori dall'attuale grave contingenza, per noi tutti fino a ieri impensabile e assurda. (G.G.)

⁴ "Percentuale della popolazione ucraina (per regione) che ha indicato il russo come unica lingua-madre, secondo il censimento del 2001" (a cura di Alex Torad). Va chiarito che i parlanti russo come lingua-madre sono molto variati dal 2001 ad oggi, forse per "consiglio" delle autorità ucraine ai russofoni non del tutto russofili (sul Calendario-Atlante De Agostini 2002 il gruppo etnico russo risultava il 32,8% del totale, sull'edizione 2022 risultava il 17,3%). In ogni caso, esistono tuttora piccole minoranze romeno-moldave, ungheresi e polacche; va inoltre tenuto presente che la popolazione complessiva dello Stato esclusa la Crimea, secondo stime, è diminuita da 48,4 milioni nel 1998 a 43,1 nel 2013, a 41,5 nel 2021.

⁵ Si veda l'articolo dello stesso V. PUTIN, *On the historical Unity of Russians and Ukrainians*, pubblicato il 13 luglio 2021 sul sito www.kremlin.ru, in cui l'autore sostiene l'unità delle tre etnie (viste come una "nazione russa trina") e dice che se l'Ucraina vuole stringere relazioni amichevoli con la Russia dovrebbe tornare ai suoi confini del 1922 (forse meglio: di prima del 1922).

Navigazione da diporto e porticcioli turistici. Un opportuno aggiornamento

Giuseppe Garibaldi

La navigazione da diporto e i porti turistici costituiscono qualche cosa di unitario: gli uni sono necessari all'altra, non c'è dubbio. Ma negli primi decenni del Novecento, con imbarcazioni piccole, funzionanti a vela e con -al massimo- modesti motori ausiliari, c'era ancora modo di fare a meno di questi approdi attrezzati, e i turisti nautici in qualche modo se la cavavano: ma - ricordiamolo - erano pochi ed entusiasti.

Nel 1953 il Touring Club Italiano, che allora contava quasi 400.000 soci, lanciò una "utilitaria del mare", un piccolo yacht

lungo meno di otto metri, che avrebbe potuto riscuotere un certo successo, ma forse fu un lancio troppo prematuro, visto che la gente sognava ancora le più modeste utilitarie "terrestri", dai motor-scooter alle prime quattro ruote della Fiat, e l'andar per mare pareva uno sport un po' elitario, ancora più che costoso. In seguito, acquistata l'auto, comprata pure la "seconda casa" (che dopo l'autovettura fu il successivo "status symbol"), ai nuovi ricchi interessarono i motoscafi veloci e i primi yachts dal tono lussuoso, lontani dall'aspetto dimesso della più modesta "barchetta" del Touring, e nacque così l'esigenza degli approdi turistici, dotati di servizi, ma soprattutto intesi come "garage" per tenere al sicuro la "barca" dopo i pochi giorni di scorribande sotto costa per mettersi in mostra.

Negli scorsi decenni il numero delle imbarcazioni da diporto in Italia è via via aumentato¹, sia pure con oscillazioni, fino all'attuale valore di 95.029 unità², e negli stessi anni pure il numero dei posti barca, che al 30 settembre 2020 erano 158.452, con un indice di affollamento medio di 60³. Uno sguardo alla tabella permette di conoscere il numero delle imbarcazioni per regione e scoprire che nel Veneto e nel Lazio c'è un grande "affollamento" in quanto i porticcioli presenti in quelle regioni non sono in grado di accogliere contemporaneamente tutte le unità colà immatricolate e che in altre tre si è vicini alla saturazione dei posti barca (la Campania con un indice di affollamento di 89,3, l'Emilia Romagna di 82, la Liguria di 74,9); ma se si considera che nelle due regioni del nord-ovest senza accesso diretto al mare ci sono oltre 10.500 natanti, si può calcolare che nella nostra regione e pure in Romagna l'affollamento effettivo sia molto maggiore.

La Liguria, peraltro, è una regione che ospita da decenni un buon numero di porti turistici, sia di grandi dimensioni sia di minor capienza ma tuttavia importanti per le località che servono. Una parte di essi esisteva già circa un cinquantennio fa, allorché Eraldo Leardi dedicò un ampio contributo all'argomento⁴, ma in molti casi si tratta di strutture del tutto nuove,

spesso anche da un punto di vista topografico, rispetto a quelle elencate e descritte nel lavoro del compianto collega. Dunque è certo il caso di rivedere oggi la situazione, sia per le nuove localizzazioni (a quel tempo neppure ipotizzate o "sognate") sia per la maggiore disponibilità di posti-barca (aumentata in circa mezzo secolo del 223%) e, anche, per la diversa distribuzione tra le varie aree della regione.

In questo primo articolo darò uno sguardo complessivo alla situazione, valendomi di alcune tabelle

tratte dalle schede relative a ciascun approdo contenute nel sito "tuttobarche.it"⁵.

Nel lavoro di Leardi spesso si fa una distinzione tra l'area più occidentale, che arriva al capo Mele, poi l'area tra questo e il capo di Noli, quindi tra questo promontorio e la punta Chiappa, e da qui fino al confine orientale della regione. Altri preferiscono limitarsi alla consueta suddivisione tra le quattro province o - ancora - alla tradizionale partizione tra le due Riviere, che a me pare tuttora la più pratica, visto che, se è sul mare (molto sotto costa, peraltro) che si naviga, sono le località costiere (o rivierasche) che decidono come utilizzare gli spazi a mare dei loro territori, spesso assai minuscoli e il cui utilizzo non può ignorare le esigenze dei vicini⁶.

Per pura comodità, studierò a sé - tra le due Riviere - l'area del porto genovese, in cui numerosi specchi d'acqua ai margini dello scalo mercantile

Regioni	Natanti	% su totale naz.	Posti barca	% su totale naz.	Unità x 100 posti barca	Km di litorale	Posti barca x km di litor.
Piemonte e VdA	3.757	4	-	-	-	-	-
Lombardia	6.808	7,2	-	-	-	-	-
Trentino-Alto Adige	63	0,1	-	-	-	-	-
Veneto	6.449	6,8	3.730	2,4	172,9	140	26,6
Friuli-Ven. Giulia	3.834	4	17.683	11,2	21,7	94	188,1
Liguria	18.849	19,8	25.157	15,9	74,9	389	64,7
Emilia-Romagna	4.444	4,7	5.419	3,4	82,0	122	44,4
Toscana	9.795	10,3	17.860	11,3	54,8	561	31,8
Umbria	237	0,2	-	-	-	-	-
Marche	2.944	3,1	5.461	3,4	53,9	188	29
Lazio	10.178	10,7	8.192	5,2	124,2	363	22,6
Abruzzo	830	0,9	1.741	1,1	47,7	138	12,6
Molise	70	0,1	587	0,4	11,9	36	16,3
Campania	14.952	15,7	16.735	10,6	89,3	522	32,1
Puglia e Basilicata Jonica	2.898	3	13.505	9,2	20	1.015	14,3
Calabria e Basilicata Tirrenica	1.124	1,2	5.449	3,4	20,6	796	6,8
Sardegna	3.024	3,2	18.750	11,8	16,1	1.851	10,1
Sicilia	4.773	5	17.183	10,8	27,8	1.473	11,7
Italia	95.029	100	158.452	100	60,0	7.688	20,6

Qualche dato, per regioni, sulle imbarcazioni da diporto e i posti barca (2020)
(da *Il diporto nautico in Italia - Anno 2020*)

¹ Non è possibile conoscere il numero di imbarcazioni di proprietà di Italiani iscritte in registri esteri (bandiere di comodo), e qui si farà riferimento solo a natanti iscritti presso gli Uffici marittimi nazionali (circa il 75%) e gli Uffici della Motorizzazione civile (il restante 25%).

² MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI, *Il diporto nautico in Italia. Anno 2020*, Roma, 2021, pp. 112 *on line*, Tavole varie. Va precisato che i natanti di lunghezza inferiore a 10 m non hanno l'obbligo all'iscrizione. Sulla normativa per la navigazione da diporto, si veda proprio in tale opuscolo il Testo consolidato in vigore dal 22 dicembre 2020, in base al Decreto Legislativo 12 novembre 2020, n. 160.

³ Per "indice di affollamento" si intende il numero di natanti iscritti per ogni 100 posti-barca; va peraltro tenuto conto del fatto che in tale statistica non sono comprese le numerose imbarcazioni di piccole dimensioni che non hanno l'obbligo di immatricolazione.

⁴ E. LEARDI, *Momenti geografici della navigazione da diporto. I porticcioli turistici della Liguria*, Genova, «Pubblicazioni dell'Istituto di Scienze geografiche. Facoltà di Magistero», XXIII (1973), pp. 125

⁵ <https://www.tuttobarche.it> > **porti-Liguria**. Esprimo qui la mia gratitudine al titolare dell'azienda, Luca d'Ambrosio, per la sua disponibilità a consentirmi di usare le informazioni contenute nelle schede.

⁶ E quando le ignora possono essere dolori, come verificatosi per la costruzione del porto artificiale di Marina di Carrara, che dal 1940 ha fatto accrescere la spiaggia carrarina (a ponente dello scalo) e ha fortemente impoverito a levante quella della Marina di Massa.

di Genova sono stati usati per creare dei capienti porti e dei piccoli approdi soprattutto per soddisfare le esigenze dei diportisti cittadini, mentre il vecchio porticciolo “Duca degli Abruzzi” mantiene tuttora la sua importanza, anche come storica e prestigiosa sede dello Yacht Club Italiano, esistente dal 1891, il primo creato nel Mediterraneo.

Gran parte degli approdi descritti qui (i sette compresi nel territorio del comune di Genova) hanno tutti i servizi, o almeno i principali, che per semplicità vengono indicati con numeri, seguendo l'ordine con cui essi sono indicati nelle schede del sito tuttobarca.it e vengono qui esplicitati.

Servizi disponibili nei diversi approdi liguri

- | | |
|-----------------------|---------------------------|
| 1 Carburante | 9 Servizi igienici |
| 2 Scivolo | 10 Riparazione motori |
| 3 Travel Lift | 11 Ormeggiatori |
| 4 Servizi Antincendio | 12 Energia elettrica |
| 5 Servizi Meteo | 13 Gru |
| 6 Sommozzatori | 14 Docce |
| 7 Acqua | 15 Riparazioni elettriche |
| 8 Scalo di alaggio | 16 Guardianaggio |

Ed ecco i 7 approdi esistenti a Genova:

N°	Nome	Posti barca	Fondali (m)	Servizi
1	Marina Genova Aeroporto	500	8-15	1, 4-7, 9-12 e 14-16
2	Borgo alla Marina	60	2,5-2,5	1, 4-7, 9-10, 12, 15
3	Cecar Nautica	54	3-3	tutti
4	Marina Molo Vecchio	160	6-11	tutti
5	Marina Porto Antico	280	4,5-7	1, 4-16
6	Porto Duca d. Abruzzi	380	4-15	1-3, 6-10, 12-16
7	Marina Fiera del Mare	405	4,5-8	1, 5-13, 15-16

Il porto turistico di maggior capienza, come pure il 4°, il 5° e il 7° dell'elenco, viene definito **Marina**⁷, termine spesso usato per quei porticcioli privati, riservati - salvo l'accoglienza di imbarcazioni in difficoltà - ai soci di un gruppo sportivo o turistico, ma di solito, da noi, spesso indistinguibili dai normali porti turistici. La sua posizione, proprio al termine della pista dell'aeroporto “Cristoforo Colombo” di Sestri Ponente, lo rende certo comodo per chi con un volo di linea o un charter possa raggiungere facilmente lo scalo aereo genovese, permettendosi quindi di intervalare a sessioni di lavoro magari stressanti brevi crociere o partite di pesca o una semplice uscita in barca a vela.

A fianco del porto citato sono sia il “Borgo alla Marina” sia il “Cecar Nautica”.

Altre due strutture per diportisti si trovano all'interno del “porto



L'ubicazione del “Marina Genova Aeroporto”, da Google Earth

vecchio” di Genova, e sono il “Marina Molo Vecchio” (lettera **a** nella fotografia aerea sottostante), appunto nei pressi del Molo Vecchio, nella zona che ospita anche i “Magazzini del Cotone”, e il “Marina Porto Antico” (lettera **b**), situato poco a nord, in direzione della Darsena (a est del Ponte Parodi, il pontile che ospitava in passato i grandi silos dei cereali).



L'ubicazione dei due “Marina” siti all'interno del Porto Vecchio, in un'immagine zenitale da Google Earth.

Più a sud-est si trovano le due ultime strutture, cioè quella del porticciolo “Duca degli Abruzzi”, sito nella calata a sud del vecchio Molo Giano (lettera **c**), e il Marina “Fiera del Mare”, ubicato nello spazio esterno delle infrastrutture della Fiera (lettera **d**).



L'ubicazione del porticciolo Duca degli Abruzzi (c) e del Marina Fiera del Mare (d), pure qui in un'immagine da Google Earth.

Presso il Porticciolo Duca degli Abruzzi si trova la sede nautica dello **Yacht Club Italiano**, che possiede 7 pontili, 6 galleggianti ed uno in banchina, per circa 200 posti barca. Altri posti barca sono riservati alla **Lega Navale Italiana** (100 posti barca) ed alle società di canottieri **Rowing Club Genovese** (12 posti barca) e **Società Canottieri Elpis** (68 posti barca).

La disponibilità in posti barca delle sette strutture genovesi è notevole (1839), costituendo un po' più del 10% della capienza di tutti i porti turistici della Liguria.

Senza pensare di poter illustrare in seguito tutti i restanti approdi turistici della regione, sarebbe mia intenzione poter parlare almeno dei più interessanti di essi, che, per aspetti geografici fisici del sito, per soluzioni tecniche adottate, per l'impatto che hanno avuto con l'ambiente circostante e con i vicini centri abitati o per altro ancora, meritino di essere ricordati in questa sede.

Gli alunni stranieri nelle nostre scuole

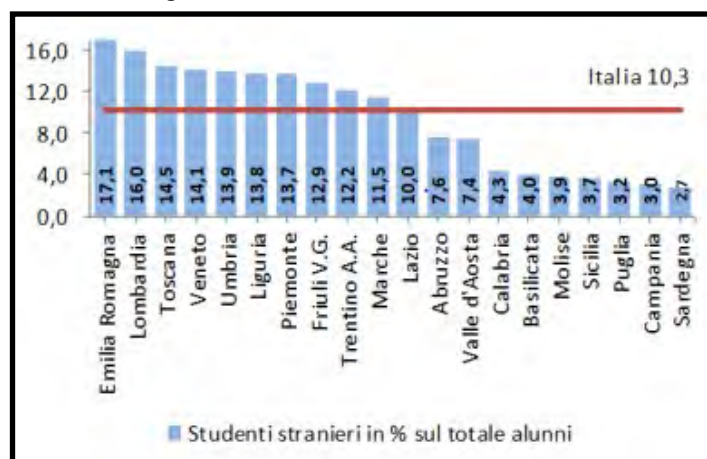
Un aggiornamento

E' una decina d'anni, salvo errore, che non ci occupiamo della situazione degli studenti di origine straniera, nati sia all'estero sia in Italia: è forse il caso di aggiornare i lettori, approfittando della recente pubblicazione di un opuscolo del Ministero dell'Istruzione dedicato a questo argomento¹, e mentre sembra che si possa arrivare all'approvazione di una proposta di legge (presentata dal deputato Giuseppe Brescia, del M5S) che consentirebbe di concedere la cittadinanza italiana ai minorenni che abbiano compiuto almeno un ciclo scolastico quinquennale nel nostro Paese².

Vediamo per prima cosa di quanti ragazzi si tratta: il loro numero è passato da circa 120.000 nel 1999-2000 a 673.800 nel 2009-2010, a 876.800 nel 2019-20; la forte crescita si è dunque avuta nel primo decennio del secolo, poi essa è stata più lenta; nel complesso, nell'ultimo anno di riferimento, gli alunni stranieri sono stati il 10,3% dell'intera popolazione scolastica, e - per sfatare la leggenda che in molte famiglie di immigrati le ragazze non siano mandate a scuola - i maschi sono il 51,9%, valore che corrisponde ai dati normali per l'intera popolazione italiana³; sui 17-18 anni c'è però una brusca interruzione degli studi, che vale pure anche per gli alunni italiani, per cui circa un quarto degli studenti non si diploma.

Secondo punto: da dove provengono (o per nascita o per origine familiare). Nonostante che tra gli studenti stranieri siano rappresentati praticamente tutti gli stati del mondo, è curioso che la metà esatta degli alunni stranieri provenga da soli 4 stati: Romania⁴ (156.718 alunni, 17,9%), Albania (118.778, 13,5%), Marocco (108.454, 12,4%) e Cina (55.993, 6,4%). Il complesso degli studenti stranieri proveniente da stati dell'UE è di 181.293 (20,7% degli stranieri). Ancora un dato: gli studenti dei primi quattro stati sopra citati sono nei primi cinque posti (di mezzo ci si mettono le Filippine) per percentuale di nati in Italia, che per la Cina sono addirittura l'84,7%, segno evidente di una più antica radicazione di tali gruppi etnici nel nostro Paese.

Terzo punto: dove frequentano questi ragazzi, quindi dove abitano: questo diagramma mostra la percentuale di studenti stranieri per regione, da cui si nota che sopra il valore medio italiano sono solo le regioni del Nord + Umbria e Marche.



E' interessante sapere che gli alunni stranieri nati in Italia sono circa i due terzi del totale, valore che sale al Nord e scende anche sotto il 40% al Sud (è probabile che siano famiglie arrivate da poco nel nostro Paese e già con figli). Ovviamente il numero assoluto per regioni darebbe valori diversi, perché occorre tener conto dell'importanza demografica di ogni singola regione (dai 9,97 milioni della Lombardia ai 124.000 abitanti della Val d'Aosta). Sono solo dieci le province in cui abita il 40% degli alunni stranieri, il che apparirebbe come una strana concentrazione se non si sapesse che si tratta delle province più popolose e con più forte fabbisogno di manodopera, sia pure in settori diversi.

Ai nostri lettori interesserà in particolare la situazione delle nostre 5 province: troviamo i dati in una tabella per province che ricostruiamo e che trovate qui sopra; osservando i valori percentua-

Studenti stranieri per grado di scuola (2020)

Valori percentuali sul totale degli studenti

Province	Infanzia	Primaria	Sec. 1° gr.	Sec. 2° gr.	Totale
Imperia	20,5	20,2	15,9	11,4	16,6
Savona	14,6	13,9	12,4	9,5	12,2
Genova	15,4	15,0	13,9	11,6	13,1
La Spezia	13,7	14,9	13,3	10,9	13,1
LIGURIA	15,7	15,5	13,8	11,1	13,8
Massa Carrara	11,1	10,9	9,4	7,4	9,4

li, ci si accorge subito che ci sono più ragazzi stranieri nel Ponente, e i valori più bassi sono quelli della provincia apuana⁵. Ci si accorge pure che la percentuale di alunni stranieri scende mano mano che si passa alle scuole di grado più elevato, ma in generale si tratta del fatto che tra i ragazzi più grandi è minore la percentuale di stranieri rispetto all'intera classe di età corrispondente, non dipende quindi dall'abbandono, limitato agli ultimi anni di corso. Per un miglior affiatamento e avvio all'integrazione sarebbe bene che la presenza di alunni stranieri nelle classi fosse intorno al 15/20%, ma come esistono scuole senza bambini stranieri (soprattutto nel settore dell'infanzia, 28,3%), così ce ne sono con oltre il 30% (sempre in tale settore, 8,4%) e in alcuni casi (neanche tanto pochi: 880 scuole, a livello nazionale), gli alunni stranieri sono oltre il 50% (fenomeno particolarmente presente nei primi due gradi di istruzione). In Liguria solo nel 10,8% delle scuole gli alunni stranieri sono più del 30%, e il fenomeno è in crescita: d'altra parte, a livello nazionale, si assiste a un calo degli alunni italiani (-115.000 unità tra l'ultimo anno scolastico considerato e quello precedente) e una più modesta crescita degli stranieri (+19.000 unità), tra cui aumentano - e sono ormai ampia maggioranza (65,4%) - quelli nati in Italia.

Un quarto aspetto da considerare è quello delle scelte che gli alunni fanno, una volta arrivati alla scuola secondaria di 2° grado: e qui troviamo nel tempo una certa evoluzione. Se inizialmente molti studenti stranieri non proseguivano oltre la terza media (a cui arrivavano oltre la fine dell'età dell'obbligo scolastico per le difficoltà linguistiche - ma anche ambientali - incontrate negli anni precedenti), si è poi visto che - iscrivendosi alle superiori - le preferenze erano per l'istruzione professionale e in minor misura per quella tecnica, ma in generale gli studenti (anche quelli italiani) si iscrivono agli istituti professionali se all'esame di terza media hanno ottenuto una votazione bassa e ai licei se con le votazioni migliori, mentre gli istituti tecnici, di massima, sono scelti da chi ha avuto votazioni intermedie. Tra gli stranieri, la "seconda generazione" ha scelto su un più vasto

¹ MINISTERO DELL'ISTRUZIONE - Gestione patrimonio informativo e statistica, *Gli alunni con cittadinanza non italiana - Anno 2019-2020*, Roma, Settembre 2021, pp. 75

<https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/Alunni+con+cittadinanza+non+italiana+2019-2020.pdf/f764ef1c-f5d1-6832-3883-7eb>

Da tale pubblicazione sono tratti dati e un diagramma.

² Questa volta si tratterebbe di "jus scholae" o "jus culturae", visto che il tentativo di concedere la cittadinanza secondo lo "jus soli" non era stato approvato dal nostro Parlamento. C'è chi pensa che, anche poiché parecchi giovani di origine straniera molto bravi nello sport non possono competere con le nostre formazioni nazionali e c'è il rischio di perdere dei buoni piazzamenti se non delle medaglie, forse si arriverà ad approvarla.

³ Si sa che alla nascita i maschi sono percentualmente poco più numerosi delle femmine, e il dato si mantiene fino a circa i 20 anni di età.

⁴ Se alla Romania si aggiunge la Moldavia (abitata dallo stesso popolo), la componente romeno-moldava supera il 20,8%.

⁵ Naturalmente, i dati degli studenti (media totale) sono praticamente gli stessi delle famiglie, per chi volesse informarsi *grosso modo* della percentuale di cittadini stranieri in ogni provincia.

ventaglio di opzioni, come si può vedere dagli ultimi dati. Nell'anno 2019-2020 i licenziati di terza media non aventi cittadinanza italiana hanno fatto le seguenti scelte: 30,9% licei, 38,3% istituti tecnici, 30,8 istituti e scuole professionali. Tra i licei, le preferenze sono andate agli scientifici e ai linguistici (ma vi sono stati 2.626 studenti, prevalentemente ragazze, che hanno scelto il classico); tra gli istituti tecnici, preferenze alla pari tra istituti economici e istituti tecnologici; tra i professionali preferenza a quelli dedicati ai Servizi e a quelli di nuovo ordinamento. In genere i ragazzi, se usciti con buona votazione, preferiscono

gli istituti tecnici, le ragazze i licei; rispetto agli studenti italiani di pari grado la scelta, soprattutto fra i ragazzi, non è dunque per i licei ma per l'istruzione tecnica.

Purtroppo, le percentuali dei ritardi (sinonimo di "bocciature", parola oggi disusata) tra gli studenti stranieri sono oltre tre volte superiori che tra gli italiani (29,9 contro 8,9), e anche gli abbandoni sono dello stesso ordine (35,4 a 11), il che dovrebbe far pensare che non tutto quel che si è fatto finora sia sufficiente, anche perché nel Mezzogiorno gli abbandoni sono più che tripli che nel Nord. (G.G.)



Monesteròli, minuscolo villaggio quasi disabitato compreso nel territorio del comune della Spezia (frazione Campiglia), raggiungibile solo in barca e/o percorrendo una ripida scalinata d'un migliao di gradini di pietra senza ringhiera. (foto Francesco Garibaldi, Lavagna)

Campionati italiani della Geografia Carrara, marzo 2022

I campionati, organizzati annualmente dal 2015 dal benemerito collega prof. Riccardo Canesi e "ripartiti" dopo la pandemia, sono ritornati quest'anno, anche se ancora *on line*, cioè a distanza, suddivisi in tre sessioni di gara.

Il 4 marzo è stata la volta degli studenti della scuola secondaria di 1° grado, che erano ben 1.090 e si sono sfidati per tre ore - dalle 9 alle 12 - in sette prove distinte, con decine di domande di cultura geografica. I tre vincitori (1°, **Andrea Caglieri**, dell'Istituto comprensivo "Montagnola Gramsci" di Firenze, 2°, **Gabriele Damiano**, dell'I.C. "Nicola Fiorentino" di Montalbano Jonico, MT, 3° **Gennaro Catino**, dell'I.C. "Sauro Errico Pascoli" di Napoli) hanno avuto in premio un soggiorno in uno dei tre Parchi che sono partner dei Campionati (Appennino Tosco-Emiliano, Cinque Terre, Apuane).

Il giorno 11 sono entrati in gara gli studenti delle scuole secondarie di 2° grado, circa 600, tra i quali risultava presente - nel gruppo dei concorrenti della sezione "Geografia fisica e strumenti della geografia" - lo studente **Fabrizio Nadin** dell'Istituto superiore "Ruffini - Aicardi" di Sanremo, che è arrivato 3°.

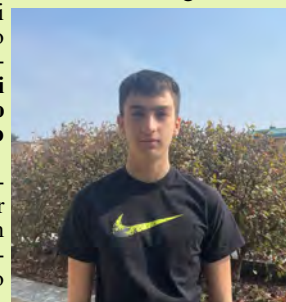
Valutate le varie prove, i vincitori sono i seguenti: 1°, **Nicola Grandi**, dell'Istituto di Istruzione Superiore "Domenico Zaccagna" di Carrara (la scuola dove da sempre si organizzano i campionati), 2°, **Alessandro Torre**, dell'Istituto di Istruzione Superiore "Jean Monnet" di Mariano Comense, CO, 3° **Fabio De Dominicis**, dell'Istituto Statale di

Istruzione Superiore Tecnica e Liceale "Bertrand Russell - Isaac Newton" di Scandicci, FI.

La classifica per scuole (fatta considerando i primi 5 piazzati per scuola) vede al primo posto l'istituto scolastico "Russell - Newton" di Scandicci, seguito dal "Russell - Moro - Guarini" di Torino, dal "Meucci" di Carpi (MO), dallo "Zaccagna" di Carrara e dall'ITET "Fontana" di Rovereto (TN).

L'ultima sessione, svoltasi il 19 scorso, era rivolta agli esterni, "open", ma vi hanno partecipato (tra i 100 iscritti) anche giovani, come lo stesso vincitore, un sedicenne di Mariano Comense (CO), **Gabriele Bernardi** (nella foto). Secondo è stato **Leonardo Calabrese**, di Carrara, terzo **Roberto Aimetti**, torinese.

Oltre 1.700 partecipanti, un bel successo; ma anche una bella fatica per chi ha organizzato i campionati, con qualche collaboratore il solito entusiasta **Riccardo Canesi**, a cui auguriamo di poterli ancora organizzare per anni, magari riuscendo prima o poi a convincere le autorità scolastiche a rivalutare la "cenerentola" tra le materie di studio, che se ben insegnata piace moltissimo ai ragazzi. Certo chi (come quasi tutti i funzionari P.I.) ha ricordi liceali di una geografia trascurata e poco amata da docenti per di più non specializzati questa speranza non potrà mai farla propria. Peccato per noi tutti! Peccato soprattutto per i giovani, che meriterebbero molto di più. (G.G.)



“*Varie dal mondo interconnesso*”

“**I conflitti nell’epoca del mondo interconnesso**”. È questo il titolo italiano di un articolo di Rana Forohoar, comparso sul n. 1451 di *Internazionale*, uscito il 12 marzo scorso. Eccone un estratto:

«Nel 1910 lo scrittore britannico Norrman Angell sosteneva che la guerra era diventata obsoleta a causa della dipendenza economica reciproca tra i paesi. Di recente politologi come Robert Keohane e Joseph Nye hanno ipotizzato che le reti globali avrebbero tutelato la pace. Un secolo fa tra queste reti c’erano le navi a vapore, le ferrovie e il telegrafo. Oggi abbiamo i mercati finanziari, le catene di forniture e internet. Come dimostra quello che sta succedendo in Ucraina, però, la guerra è ancora con noi e si combatte usando non solo fucili e bombe ma anche strumenti economici.

«Vale la pena chiedersi se ci troviamo davvero in un’epoca nuova, in cui le reti sono diventate armi. Questo concetto è stato elaborato da Henry Farrell e Abraham Newman, esaminando i modi in cui nel ventunesimo secolo le reti influenzano il settore pubblico e privato. L’invasione russa dimostra in che modo funziona la loro teoria». E qui ci fermiamo (chi vuole può proseguire la lettura, a pag. 54 di *Internazionale*), riassumendo alla buona il resto del discorso, in cui gli autori sostengono che “la globalizzazione ha trasformato l’ordine liberale spostando l’azione dai negoziati multilaterali tra governi ai privati”, facendo l’esempio di Elon Musk che facilita la connessione a internet in Ucraina con il suo sistema satellitare Starlink, o dei molti hacker in tutto il mondo che stanno aiutando l’Ucraina nella guerra digitale. Ma le reti sono anche in grado di far aumentare il potere degli stati, con gli Occidentali che si valgono - è uno dei tanti esempi - del codice di sicurezza Swift (per i pagamenti in campo internazionale) per danneggiare l’economia russa. Contemporaneamente, però, il crollo del rublo potrebbe spingere a facilitare il passaggio a un sistema non più basato sul dollaro, come non solo la Russia ma anche la Cina gradirebbe.

Parlando di guerre, vorremmo dire che l’affermazione del 1911 - di cui si parla all’inizio - appare un po’ ingenua a tre anni dall’inizio della prima guerra mondiale, come pure anche quella più recente di Keohane e Nye. Magari la guerra fosse superata. In tal caso non vi sarebbe stata quella “non dichiarata” iniziata il 24 febbraio al confine ucraino, e tante altre esistenti nel mondo, di cui in Europa non si parla neppure. È vero che tutto oggi appare più rapido, ma è pure più complicato. Ed essendo tutti - stati, aziende, monete - nella rete, i vari nodi possono collaborare ma anche contrastarsi, e potrebbe esser difficile bloccare l’effetto rete una volta innescato. Il che vuol dire che - facendo riferimento alla guerra in corso - ci vuol molto tempo per ritirare le sanzioni e può esser meno facile far poi rientrare la Russia nel sistema da cui ora viene esclusa. In più, proprio per tutte le interconnessioni che esistono, difficoltà e problemi potrebbero sorgere dappertutto, anche in chi ha imposto le sanzioni ...

I maggiori importatori di grano e la guerra. Scrivendo il 1° marzo Cathérine Cornet (www.internazionale.it/notizie/catherine-cornet/2022/03/01/guerra-ucraina-conseguenze-medio-oriente-pane-importazioni) mette in luce le gravi ripercussioni che potrebbe avere la guerra in Ucraina per i rifornimenti di grano nel Vicino Oriente e nel Maghreb, paesi in cui la produzione è insufficiente e il consumo di pane è molto elevato (e ha spesso un prezzo calmierato, per evitare le “rivolte del pane” che anche piccoli aumenti vi hanno più volte provocato), e che attualmente comperano quasi l’intero loro fabbisogno in Ucraina e in Russia. È vero che molti sono i paesi esportatori (USA, Canada, Argentina, Francia, Australia...), ma dato che l’import/export tra stati è legato a un certo equilibrio nella varietà degli scambi, il problema potrebbe colpire in particolare l’Egitto, la Libia, il Marocco (che nel 2021, come l’Algeria, ha prodotto pochissimo grano a causa di una intensa siccità). Va segnalato poi che il cambiamento climatico oggi in atto peggiora ulteriormente la situazione in molti stati dell’area, mentre altri (come

l’Iraq) lamentano forti cali nella produzione di cereali per il minor apporto dell’acqua del Tigri, confluita in numerosi nuovi invasi creati in Turchia (e il problema si presenterà a breve anche in Egitto con la nuova gigantesca diga in Etiopia).¹

La giornata mondiale dell’acqua (22 marzo). Proprio quando il cambiamento climatico in corso ci dovrebbe consigliare di usare in modo accorto l’acqua, ecco qui alcuni dati che possono sembrare incredibili e che vengono da *Virtual Water* di Tony Allan (Water Footprint Network). Il consumo quotidiano pro capite di acqua per consumo domestico è stato calcolato in 137 litri (per bere, cucinare, lavare e lavarsi) e in 167 litri è calcolata l’acqua che non vediamo ma che è servita per produrre cose che uno consuma ogni giorno (carta, cotone, vestiti, lo stesso sapone e detersivo). In tutto sono poco più di 300 litri, una quantità apparentemente modesta (ma che in certi paesi se la sognano...). Ma l’acqua per produrre il cibo che ciascuno di noi ogni giorno mangia è di 3.496 litri (3 metri cubi e mezzo!). Noi non la vediamo (si parla dunque di “acqua virtuale”), ma tanta ce ne vuole per alimentare gli animali e farli crescere fino alla macellazione; visto che per fare una bistecca di manzo da 100 g ne servono 1.540 litri, è facile capire come si arrivi al valore medio indicato. Qui, dunque, non si tratta solo di chiudere il rubinetto mentre ci si lava i denti o evitare di fare la doccia per un quarto d’ora quando bastano due-tre minuti, ma di studiare come cambiare in tempi non troppo lunghi le nostre abitudini alimentari. Per esempio, si potrebbe risparmiare sulla carne (il maiale costa ...in acqua necessaria per l’allevamento 600 litri, per chi non lo apprezza può supplire il pollo [430], e qui non ci sono divieti rituali), ma molti sono i prodotti usando i quali il risparmio sarebbe notevole. Della questione si può parlare agli alunni, in modo da sensibilizzarli ad essa, e già lo si fa in molte scuole, ma è un discorso di interesse globale, che sarebbe necessario trasformare in comportamenti reali proprio per risparmiare su un prodotto che non dovrebbe mancare mai (almeno da noi...) ma che sta provocando discussioni (che presto potrebbero trasformarsi in scontri armati) in varie parti del mondo, come più volte abbiamo segnalato negli scorsi anni.

O troppo o niente. Troppa pioggia in Australia (già danneggiata da vastissimi incendi alcuni anni fa) e troppa siccità nel Corno d’Africa quale non si vedeva da quarant’anni. Questi fenomeni si sono sempre verificati, solo ora appaiono più frequenti e di maggiore intensità, e soprattutto si notano perché ormai sappiamo (quasi) tutto di tutti in tempi brevissimi. Per l’Australia, la zona danneggiata (anche nello stesso periodo del 2021) è coltivata a soia, riso e canna da zucchero, prodotti in gran quantità in molti altri paesi, quindi la minor produzione australiana non incide sui prezzi mondiali relativi. Per gli stati del Corno d’Africa (Etiopia, Somalia, Kenya) la lunga siccità ha già provocato la morte di centinaia di migliaia di capi di bestiame, unico cespite di una popolazione di pastori nomadi già aiutata dall’organizzazione Onu “PAM - Programma alimentare mondiale”, che distribuisce razioni alimentari comprandole dove l’alta produzione consente sconti sui prezzi. Se ci si pensa, sono tutti tasselli di una vasta rete commerciale globale, di cui eventi meteorologici negativi possono modificare gli assetti, come pure fanno i tanti conflitti locali (e proprio nell’Etiopia, la guerra civile nelle province del Tigri, Afar e Amhara sta provocando un dramma umanitario, con il PAM obbligato a ridurre le già modeste razioni). Anche qui un argomento per far capire agli alunni tutte le interconnessioni tra paesi e popoli.

¹ L’articolo originale è stato pubblicato sul *Financial Times*.

² Il discorso si potrebbe ampliare facendo riferimento alla crescita del fabbisogno legata all’incremento della popolazione e alla modificazione sia dei consumi sia delle colture: prima della 2ª guerra mondiale ognuno dei 16 milioni di Egiziani aveva a disposizione annualmente 75 kg di grano prodotto localmente, oggi, saliti a 102 milioni, ne hanno poco di più di allora, circa 88, sempre pochi, anche per un forte aumento dei consumi.



LIGURIA GEOGRAFIA

Periodico della Sezione ligure
dell'Associazione italiana
insegnanti di geografia

Anno XXIV^o, n. 4, aprile 2022

(chiuso il 20 marzo, spedito il 22)

Direttore responsabile Silvano Marco Corradi

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Periodico fotocopiato in proprio,
registrato presso il Tribunale di Imperia
il 10.11.2006, n. 660/06 cron., n. 3/06 period.

Codice fiscale 91029590089

Redazione: Sezione provinciale AIIG
Via M. Fossati, 41 18017 CIPRESSA (IM)

E-mail: gigiprof97@gmail.com

Sito Internet: www.aiig.altervista.org

Web master Bruno Barberis

* * *

Consiglio della Sezione Liguria
(in carica fino all'autunno 2022)

Antonella Primi, presidente

Giuseppe Garibaldi, vice-presidente

Lorenzo Brocada, segretario

Diego Ponte, tesoriere

Renata Allegri (Sc. sec. 1° grado),

Anna Lia Franzoni, Elvio Lavagna,

Lorenzo Mondino (Giovani)

Nicoletta Ghersi (Sc. primaria)

E-mail Sez. Liguria:

aiig.liguria@gmail.com

Segretario regionale - tel. 340 2591000

e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

* * *

Sedi delle Sezioni provinciali

IMPERIA - SANREMO

Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)

Presidente Giuseppe Garibaldi,

tel. 0183 98389, e-mail: gigiprof97@gmail.com

Segretario Diego Ponte

tel. 331 9175209

e-mail: diego.ponte.victor@gmail.com

Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe diem"
del Comune, via Argine destro 311

GENOVA - SAVONA

Dipartimento Dafist dell'Università,

Via Balbi, 2 - 16126 Genova

Presidente Antonella Primi

tel. 010 20951430 e-mail:

aiig.ge.sv@gmail.com

Segretario Enrico Priarone

tel. 331 5496575

e-mail: aiig.ge.sv@gmail.com

Sede riunioni anche a Savona, presso

Società di Storia patria, Via Pia, 14/4

LA SPEZIA - MASSA e CARRARA

Liceo scientifico G. Marconi,

Via Campo d'Appio 90 - 54033 Carrara (MS)

Presidente Anna Lia Franzoni,

tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it

Segretaria Maria Cristina Cattolico

tel. 0585 281816 e-mail:

cpaurora@virgilio.it

Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi

La Spezia, Istituto Professionale Einaudi

* * *

Quota annuale di adesione all'AIIG:

Soci effettivi € 35 (estero 45),

Juniors (studenti) € 15, Familiari € 15

(supplemento di 5 € per chi richiede il

notiziario cartaceo in Italia; 5 € + la normale

tariffa postale internazionale, per l'estero).

Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15

(puro rimborso spese stampa e invio postale)

somme da consegnare ai segretari locali

o versare sul c. c. p. n. 20875167

o con bonifico bancario

Iban IT 39 T 07601 01400 000020875167

intestati a: AIIG - Sezione Liguria

Ogni autore è responsabile di quanto
afferma nel suo intervento scritto

© AIIG - Sezione Liguria

SEGNALAZIONI & RECENSIONI

R. PUPO, Trieste '45, Bari-Roma, Laterza, 2022, pp. xviii + 384 (Edizione speciale per il *Corriere della Sera*, la 1^a ediz. È del 2010)

«Nell'osservare la storia di una piccola comunità ai margini dello spazio culturale e politico italiano, si diventa capaci di leggere - anzi, si è costretti a farlo - la grande storia dell'Europa di mezzo nella contemporaneità. E' questo che si intende quando si parla di "laboratorio giuliano" quale opportunità per misurarsi con alcune delle grandi strutture della storia continentale del secolo scorso». Con queste poche parole scritte nel retro-copertina del volume si cerca di chiarire la posizione che assume l'autore di fronte a un discorso che vuole superare l'aspetto esclusivamente locale per inserirsi in una situazione estremamente complessa e mai sufficientemente capita, sia nella stessa città di Trieste sia lontano da quell'area di frontiera.

Il volume di Raoul Pupo (Trieste 1952, già docente di Storia contemporanea nell'Ateneo triestino) contiene nella prefazione a questa seconda edizione (pp. v-xii) - vera e propria introduzione esplicativa - tutti gli elementi per comprendere quel che è accaduto nell'area nord-orientale di cui Trieste è il fulcro: in un momento in cui le aspirazioni delle diverse "nazionalità" in questione si scontrano per una sostanziale incapacità dei diversi gruppi etnici di capirsi e di comprendere le motivazioni storiche l'uno dell'altro, anche per l'accentuarsi - in una società in evoluzione - dei contrasti di classe, che spesso accomunano persone di etnia diversa ma con gli stessi problemi e obiettivi socio-economici. Con il cosmopolitismo di Trieste, dove l'utilizzo della lingua italiana era il mezzo da tutti usato per parlare e intendersi, che si scontra con il concetto di nazionalità, dove la lingua parlata doveva significare l'adesione a un nazionalismo, per forza contrapposto agli altri nazionalismi, in particolare a quello sloveno, che nel primo Novecento voleva farsi forte del numero, rispetto alla componente italiana.

La lettura del testo, non facile in questi tempi in cui siamo sommersi dalle immagini e non sappiamo più informarci attraverso documenti che non siano quelli visivi, può dare il quadro - il più possibile completo e oggettivo - di un periodo drammatico della storia di un piccolo pezzo del nostro Paese (una gran parte del quale dopo il Trattato di pace è passata sotto sovranità jugoslava e poi slovena e, in gran parte dell'Istria, croata), un quadro già analizzato per anni da una commissione

storica italo-slovena, che è arrivata nel 2000 a risultati comuni, riassunti in una breve relazione (qui già citata anni fa), che non sappiamo quanti abbiano letto, e che indichiamo qui come trovare: http://www.isgrec.it/confine_orientale_2018/materiali/relazione20com_missione_%20mista.pdf

Già dal primo capitolo ci si rende conto degli intrecci incredibili dei fatti, dei rapporti umani anche al di fuori dell'ufficialità, della funzione della Chiesa (dove i parroci dei paesi a maggioranza slovena tendono a disubbidire, perché sloveni, alle direttive dei loro vescovi italiani, magari un po' fascistizzati in quanto "concordatari"), delle intese più o meno sottobanco per "salvare il salvabile", dello "scontro" storico tra il gruppo italiano e quello slavo, aggravato dall'atteggiamento e dal tono arrogante delle autorità fasciste, spesso ignare - perché venute dal Mezzogiorno - dei rapporti umani esistenti anche tra avversari in un mondo ancora permeato dal formalismo asburgico. Anche le posizioni tedesche - le cui autorità non appaiono proprio monolitiche nei loro comportamenti e che devono tener conto dal 1943 dell'esistenza dell'"alleata" Repubblica sociale italiana - appaiono in qualche modo sfaccettate, cosicché sulla scena compare un gran numero di attori e di comprimari, tutti tra loro intrecciati. La violenza, italiana e tedesca, slovena e croata, coi responsabili citati se del caso anche per nome, entra ovviamente nel discorso, senza enfasi, ma con il giusto spazio, dagli episodi maggiori a quelli più particolari, per rendere chiari i nessi dei diversi fatti, e i collegamenti colla politica internazionale.

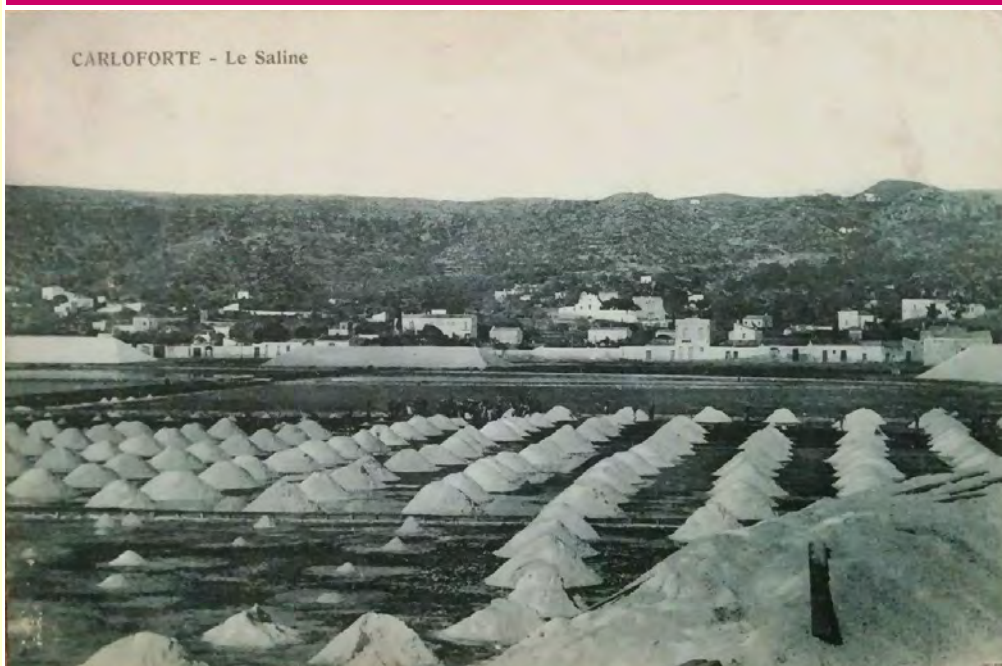
Proseguendo nella lettura, tutto si dipana e tante cose poco chiare si spiegano e, alla fine, si comprende quanto la situazione fosse complessa e aggrovigliata. E bene hanno fatto i capi di Stato d'Italia, Slovenia e Croazia in tutti questi anni a cercare e trovare il modo di superare gran parte dei contrasti del passato, vicino e meno vicino, come appare logico tra Paesi che, per aver aderito all'UE, dovrebbero aver saputo diluire i residui dei loro particolarismi nell'ideale europeo.

Per concludere, un testo di storia contemporanea a nostro parere veramente esemplare. (G.G.)

G. CELLA, Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi, Roma, Carocci editore, 2022, pp. 352, euro 36,00

Testo recentissimo, ottimo per saper molto di più di quanto abbozzato nelle pp. 1-2 di questo numero di LG.

FOTO STORICHE



Le saline di Carloforte circa un secolo fa. Ora zona umida protetta, inserita nella rete Natura 2000, le saline - site a sud-est dell'abitato - hanno funzionato fino agli anni Sessanta del Novecento. Comprendevano circa 75 ettari di bacini salanti e avevano una produzione annua di 9/10.000 t di sale.